

ISTITUTO DI PSICOSINTESI



XXIII Congresso Nazionale

"I Volti del Potere"

24-27 Aprile 2008

Castiglione della Pescaia - Hotel Riva del Sole

con la partecipazione della Società Italiana di Psicopsintesi Terapeutica



IL POTERE NEI GRUPPI SOCIALI, TRA COESIONE E CONFLITTI

Teresa Anzuoni

IL POTERE NEI GRUPPI SOCIALI, TRA COESIONE E CONFLITTI

Qualche mese fa leggevo su Internet una nota del Censis che evidenzia bene la situazione dei nostri tempi e prefigura delle prospettive che possono essere condivisibili. La leggo: "Una sconcertante frammentazione sociale vede le singole persone incapaci di orientarsi e di individuare una sintesi convincente tra il pubblico e il proprio privato e la propria idea di pubblico. La violenza individuale e di gruppo rivela la difficoltà di gestire i conflitti. Una disumanante "esperienza del peggio" è la sensazione generale che esistono sprechi, ritardi e disservizi che riguardano il mondo produttivo, la pubblica amministrazione e le "caste", tese alla ricerca della rendita individuale difesa ed addirittura ostentata come modello dai media. Ma ci sono anche molti segni di speranza rappresentati da quelle categorie di soggetti che stanno investendo le proprie risorse in percorsi di cambiamento. Si tratta di minoranze, di realtà "profetiche" che stanno disegnando nuove forme di partecipazione, impegnata nella ricerca di una nuova coesione sociale coinvolta nella ricerca del bene comune. Si tratta di minoranze attive che stanno offrendo un contributo a quanti oggi nel nostro Paese stanno assumendo consapevolezza di essere quel lievito che deve concorrere a costruire la casa comune, secondo giustizia, uguaglianza, libertà e rispetto della dignità dell'uomo".

In queste ultime affermazioni mi sono ritrovata e ho ritrovato la psicosintesi, soprattutto quella sociale, a cui ho associato l'immagine del lievito, che ben le si addice. E, restando nella metafora, mi è venuto da chiedermi: in che modo e con quali altri mezzi la psicosintesi di gruppo può far "crescere" la società di oggi? Nel pensare alle risposte mi è sembrato che nel nostro gruppo psicosintetico la psicosintesi sociale non sia abbastanza frequentata (un unico congresso sul tema risale al 1982), forse perchè la consideriamo un effetto assicurato, quasi scontato, del percorso individuale di ogni psicosintetista: l'armonizzazione e l'integrazione delle proprie componenti interiori, cioè la propria biopsicosintesi, permettono all'individuo di collaborare e partecipare al miglioramento della società, nell'espressione unica e irripetibile di se stesso e nell'ottica della sua più alta unificazione e sintesi, quella spirituale.

Io penso che siano utili ulteriori approfondimenti ed elaborazioni nell'ambito della psicosintesi sociale, che potrebbe avvalersi anche del contributo delle ricerche effettuate dalla psicologia sociale, che opera sia con gruppi sperimentali, sia con gruppi veri.

E' evidente che viviamo in un'epoca in cui, per molti, i punti di riferimento tradizionali sono in crisi: c'è chi rintraccia un "vuoto etico" e "un pulviscolo infinito di narcisi" nelle società occidentali "liquide", orientate all'individualismo.

E chi può negare che serpeggiano particolarismi, indifferenza e smarrimento?

In tale situazione la psicosintesi sociale può dare un contributo alla comprensione delle attuali dinamiche sociali e ad una rifondazione etica, da più parti sollecitata, capace di favorire la crescita della coscienza personale e di gruppo.

I gruppi sociali sono la struttura portante della società . Le decisioni chiave, dalle quali dipende la vita della gente, vengono prese da gruppi economici, potentati, assemblee legislative, governi, comitati e quant'altro. Ciò che la gente acquista, il cibo che mangia, persino le fonti di divertimento, sono prodotti di gruppo. Questa semplice riflessione ci fa prendere consapevolezza di quanto potere stia nelle mani dei gruppi sociali. Perciò, acquisire la competenza sociale è un obiettivo ineludibile perchè, nel comprendere le dinamiche di gruppo, ognuno può contribuire all'evoluzione della vita sociale.

La socializzazione è una caratteristica ontologica, cioè connaturata alla condizione umana, per cui l'uomo è portato naturalmente ad andare oltre se stesso per aprirsi agli altri e sperimentare una coscienza più inclusiva. Nei gruppi, che sono alla base della vita sociale, costruisce la sua identità sociale.

Tuttavia la vita di ognuno è vissuta tra due contrastanti bisogni: appartenere ad uno o più gruppi e, contemporaneamente, differenziarsene per affermarsi come individuo unico e irripetibile. Questa dinamica tra identità personale ed identità sociale può essere anche conflittuale.

In ogni gruppo si attivano molteplici processi che tendono sia a disgregare che a compattare il gruppo stesso. Si tratta di forze centrifughe che danneggiano la coesione interna e forze centripete che tendono, invece, a favorire l'unità grupppale.

Nello specifico mi riferisco al potere dei conflitti e al potere della coesione.

La coesione è il legame, che tiene insieme i componenti di un gruppo, costituito dall'attrazione reciproca dei componenti .

Essa sostiene il raggiungimento degli obiettivi del gruppo e, quanto più è salda, tanto più il gruppo è potente. Le prime ricerche sul concetto di coesione insistevano sugli aspetti attrattivi tra le persone, per cui la nascita del gruppo era favorita dalla simpatia tra i membri. Successivamente questa teoria è stata considerata limitata

perchè riferita solo a piccoli gruppi faccia- a- faccia, escludendo, quindi, i gruppi estesi, dove i membri non si conoscono. In tale situazione, invece, si è visto che la coesione è costituita dal senso di appartenenza, che la psicosintesi valorizza come bisogno fondamentale dell'uomo, che ancora, definisce, dà forza e sicurezza. L'esserci e l'essere accettato da un gruppo, lo scambio relazionale, la condivisione delle norme e la comunanza dei comportamenti rafforzano l'identità di ognuno e del gruppo stesso. E, più di tutto, dice Assagioli, conta il proposito comune, lasciando " al di fuori le eventuali disarmonie e divergenze delle varie personalità che lo compongono".

Si può dire che qualsiasi fattore capace di innalzare il valore del gruppo agli occhi dei componenti riesce a favorire la coesione interna. I libri di storia e le guerre recenti ci insegnano come molti leader politici hanno utilizzato anche l'improbabile eventualità di una minaccia esterna per rinsaldare la coesione nazionale. Anche le calamità naturali e la competizione verso gli altri favoriscono la coesione. Soprattutto quando il gruppo si rapporta ad altri gruppi sociali, viene enfatizzata la dimensione del " noi".

Ricerche effettuate nel mondo del lavoro hanno dimostrato che la coesione è di notevole utilità nei luoghi di lavoro. Laddove i lavoratori intrattengono positive relazioni, essi godono di un morale alto e traggono soddisfazione dal proprio lavoro. Inoltre accrescono la sicurezza e l'autostima; sono meno nervosi e tesi; si sentono più liberi di esprimere le proprie emozioni. Inoltre, in un gruppo coeso c'è minore assenteismo e maggiore produttività; il maggiore rendimento sembra dipenda dalla maggiore cooperazione e dal buon livello di comunicazione all'interno del gruppo.

Tuttavia una forte coesione interna non dà sempre effetti positivi. Infatti lo sviluppo del modello di pensiero di gruppo o mentalità di gruppo, che è la tendenza a far prevalere un atteggiamento unanime e a trascurare eventuali alternative, ha il potere di limitare la libertà del singolo perchè nel gruppo si è creata una condizione di interdipendenza che tende a modificare i comportamenti e le motivazioni di ciascun membro. E' possibile che nel processo decisionale si possano creare forzature a causa della tendenza ad assumere una determinata mentalità. Ricerche hanno dimostrato che in tal caso può diventare rilevante il conformismo, cioè una tendenza all'adesione acritica a idee, valori, atteggiamenti, aspirazioni dominanti nel gruppo sociale di riferimento, a scapito della libertà individuale, che viene ridotta dalle richieste di obbedienza provenienti dal gruppo. Ogni voce di opposizione viene valutata come deviante o, addirittura, ribelle.

In vari esperimenti è emerso che i componenti del gruppo inviano al soggetto percepito come deviante un ingente numero di comunicazioni con lo scopo di far adeguare la sua opinione a quella del gruppo. In caso contrario il gruppo lo respinge e manifesta ostilità nei suoi confronti.

Perchè si subisce l'influenza del gruppo? Ricerche dimostrano che gli individui non si oppongono perchè ritengono che, altrimenti, vivrebbero un'esperienza troppo logorante e spiacevole e/o perchè temono di essere valutati negativamente, col rischio di essere esclusi dal gruppo; oppure perchè hanno paura di sbagliare.

Quindi, gruppi e società possono ostacolare la libertà dell'individuo, ma tuttavia non possono impedirli. Possiamo restare interiormente liberi anche accettando di svolgere le funzioni ed i ruoli che ci vengono richiesti sia nei piccoli gruppi che nella società. L'importante è mantenere "uno spazio interno" di libertà.

E veniamo alle forze centrifughe.

Il conflitto nel gruppo rompe la stabilità del gruppo stesso. La disuguaglianza fra i componenti è ritenuto un elemento capace di generare il conflitto, così come la competizione tra i membri, laddove alcuni sono percepiti come più intraprendenti o più autorevoli o più abili nel gestire le dinamiche. Il conflitto, comunque, è collegato a problemi di potere interno.

Può succedere che i componenti del gruppo attivino strategie di evitamento del conflitto, nell'illusione che tacere e far finta di niente possano ripristinare i vecchi equilibri. Invece bisogna prendere atto della situazione che si è creata e sottoporla a discussione, anche se può essere faticoso. Il gruppo ne trarrà molti vantaggi.

Può anche succedere che il gruppo accolga, gradualmente, le posizioni dei dissidenti, che costituiscono quelle minoranze attive, che presentano caratteristici "stili di comportamento", come ci riferisce Moscovici. Queste sono caratterizzate dalla capacità di: difendere saldamente i propri punti di vista; sopportare rifiuti ed aspre critiche, essere osteggiate; essere autonome, cioè libere da ogni pressione esterna; rispettare le posizioni diverse dalla propria; rifiutare qualsiasi compromesso. Tali minoranze hanno una funzione molto importante in quanto attivano nella società trasformazioni e dinamismo e, nel contempo, dimostrano che è possibile pensare al conflitto non solo in termini negativi, ma rintracciandone aspetti costruttivi ed innovativi.

Sappiamo che, nell'operare per la risoluzione dei conflitti, a livello profondo, si sperimenta che è possibile ri-unire gli individui. E ciò è un'esperienza gioiosa.

E concludo con un pensiero di Assagioli, ancora molto attuale, e che dà una risposta alla mia domanda iniziale: "La vita moderna ci offre lo spettacolo di uno scontro generale di volontà da parte di coloro che si contendono il potere in tutti i campi...Incalcolabile è lo spreco di energie fisiche e psicologiche e la quantità di sofferenza umana generata da questi conflitti...Cosa fare? E' richiesta un'armonizzazione graduale della volontà di tutti, possibile col disciplinarsi e scegliere mete coerenti con il benessere degli altri. Come arrivarci? Attraverso l'eliminazione di ostacoli quali l'egoismo, l'egocentrismo e l'incomprensione degli altri, utilizzando le varie tecniche e conoscenze psicosintetiche, ma soprattutto, da un piano più alto, mobilitando la volontà di bene".

